

Il procuratore generale a Roma:

«Siamo invecchiati aspettando le riforme»



A pagina 5

La «reazione di rigetto» può essere usata nella lotta contro il cancro?

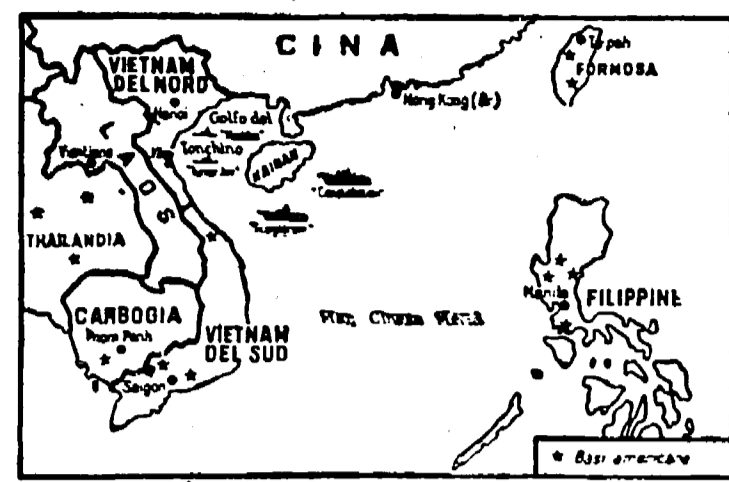
A pagina 3



Gravi notizie sulle condizioni di Theodorakis

A pagina 12

Fu «inventato» da Johnson l'incidente



che estese la guerra al Nord Vietnam

A pagina 12

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mutamenti a Praga

ABBIAMO appena assistito a Praga agli avvenimenti che hanno portato al cambiamento di direzione al vertice del partito comunista cecoslovacco. Attraverso un lungo e spesso difficile dibattito politico si è modificata una situazione che esisteva da molti anni. Le cariche di Primo segretario del partito e di Presidente della Repubblica sono state separate in due persone diverse. A questa decisione si è dato quasi un valore di principio, che va quindi al di là della stessa sostituzione, pur importante, di Novotny con Dubcek alla testa del partito. Nonostante la spaccatura che si era prodotta proprio su questo punto e che a un determinato momento aveva paralizzato la direzione del partito, il Comitato centrale è arrivato ad una soluzione della crisi con un procedimento rigorosamente statutario e democratico.

Con questo non si sono risolti tutti i problemi che esistono oggi sul cammino della società socialista cecoslovacca. Di questi problemi si è discusso tuttavia con estrema libertà nel Comitato centrale del partito. E non solo in queste ultime riunioni, che hanno portato ai mutamenti, cui si è appena accennato. Altri dibattiti li avevano preceduti con estrema regolarità durante tutto l'anno trascorso. In uno di questi, ad esempio, si è deciso che nelle elezioni per l'Assemblea nazionale, previste per il 1968, i candidati in lizza saranno più numerosi di quelli che dovranno essere eletti, in modo da consentire un certo voto preferenziale.

Altre riunioni e altre discussioni sono previste per il prossimo avvenire. Varrà la pena di seguirne attentamente gli sviluppi. Ma ciò non toglie validità al metodo che si è appena impiegato: gli avvenimenti con cui si è aperto l'anno a Praga sono anzi un auspicio per la sua applicazione anche nelle circostanze che potranno presentarsi in avvenire.

L'evoluzione che è in corso in Cecoslovacchia non è esclusiva di questo paese. Qualcuno ha ricordato la soluzione che si dette un anno fa in Jugoslavia al caso Rankovic. Anche senza accostamenti, che possono essere forzati, si può notare come un movimento sia effettivamente in corso per trovare nella pratica le forme più adatte di gestione democratica della società socialista in tutti i paesi dell'Est europeo. Le stesse riforme economiche che, pur con misure e con ritmi diversi, vengono poste in atto nei singoli paesi, sono parte di questo fenomeno. Noi avevamo più volte segnalato come esse non fossero un puro fatto tecnico, ma dovessero avere necessariamente alcune implicazioni politiche. E' quanto gli avvenimenti cecoslovacchi confermano: in questo paese, dopo una fase sperimentale, la riforma era entrata in vigore il 1. gennaio 1967.

NELL'ANNO scorso in Cecoslovacchia il dibattito politico aveva assunto anche aspetti aspri. Lo si era visto col congresso degli scrittori, dove politici, e non semplicemente letterari, erano stati i temi trattati. Lo contro che si ebbe allora fra il congresso stesso e una parte della direzione del partito era indice di una discussione che si andava sviluppando nel partito stesso e che doveva culminare proprio nelle recenti sessioni del Comitato centrale. Proprio per questo erano apparse a noi fuori luogo — e lo avevamo detto — misure amministrative, che potevano solo inasprire il conflitto e quindi celare il rischio di una più grave frattura fra una parte del partito e i suoi intellettuali.

Non casuale ci sembra però anche il fatto che per affrontare la crisi nel partito cecoslovacco si sia affermato il metodo cui abbiamo assistito nei giorni scorsi. Vi si ritrova una traccia delle tradizioni e della storia stessa di quel partito, che ebbe una sua importante esperienza di fronte popolare, fu uno dei protagonisti in Europa della lotta antifascista e proprio nella grande battaglia democratica e nazionale, che si svolse attorno alla seconda guerra mondiale, seppe conquistare vastissimi consensi popolari (compresi quelli degli intellettuali) e larghe alleanze.

SPESSE vediamo scrivere da altri giornali che lo sviluppo di una democrazia socialista nei paesi dell'Est europeo e lo stesso, non facile, processo di lotta che li accompagna costituirebbero una rinuncia alle posizioni comuniste. Ebbene, noi siamo convinti del contrario. Lo abbiamo detto per quanto riguarda il nostro paese, dove abbiamo affermato la nostra certezza dell'indissolubilità della lotta per il socialismo e della lotta per la democrazia. Ma non solo. Lo abbiamo detto, pur senza pretendere di dettare lezioni, anche per altri paesi. Abbiamo seguito con interesse tutti i passi compiuti in quella direzione. Abbiamo espresso le nostre perplessità e le nostre riserve per le lenenze o addirittura i passi indietro che pure si registravano.

Quell'evoluzione non interessa noi soli. Siamo convinti che sia un importante fatto europeo, nel senso che esso può e deve avere un peso nella battaglia — di milioni di lavoratori europei sono interessati — per il venire di socialismo e di democrazia di tutto il nostro continente.

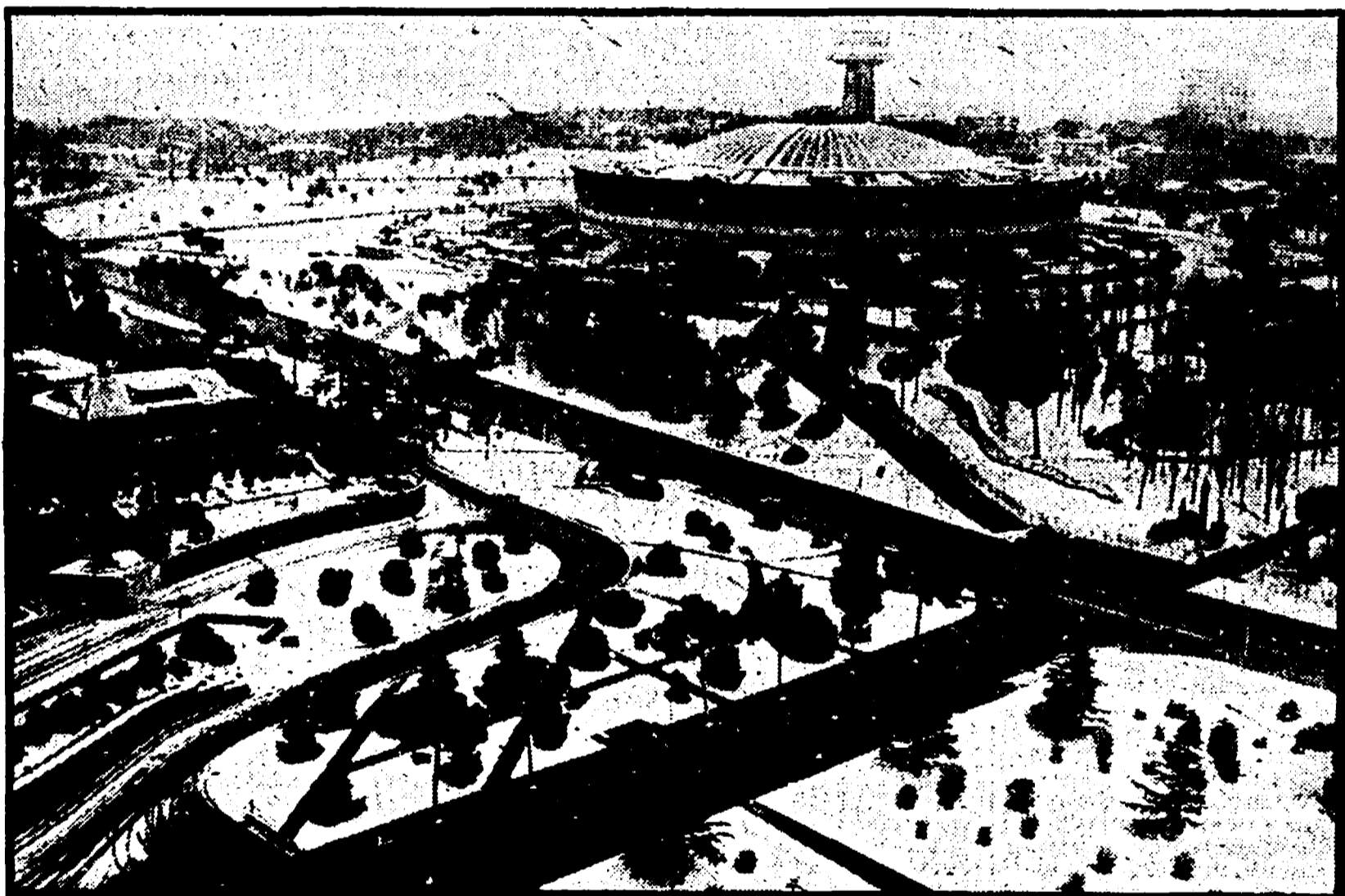
Giuseppe Boffa

Per nascondere la verità sul SIFAR e il luglio 1964

Nuove pressioni e ricatti

La DC non vuole la riunione del Consiglio dei ministri Deciso il rinvio del processo De Lorenzo - Espresso?

Il «Corriere della Sera» facendosi portavoce di una più generale offensiva della destra pone pesanti ricatti al PSU — I provvedimenti nei confronti dei generali più compromessi — Si parla del generale Remondino come presidente dell'«Alitalia»



IN ALTA ITALIA TEMPERATURE POLARI Freddo intenso in Italia e su quasi tutta l'Europa. Sulle Dolomiti, il termometro ha raggiunto anche i venti gradi sotto lo zero. La neve è caduta a Napoli e su molte regioni meridionali. In Sardegna, a causa del vento, una nave di linea ha urtato un rimorchiatore che è affondato. I cinque uomini di equipaggio sono stati tratti in salvo. (Nella foto: Roma sotto la neve) LE NOTIZIE IN CRONACA E A PAG. 11

L'intervento di Natta alla Camera nel dibattito sulla legge Gui

Alle ansie del mondo universitario rispondere con una vera riforma

Un compromesso contraddittorio che non soddisfa neppure i partiti contraenti - La proposta comunista risponde pienamente alle esigenze della scuola e del Paese - Difesa critica di La Malfa

Prigione dorata ad Acapulco per Sofia de Celorio



A pagina 5

Il compagno Alessandro NATTA, ultimo oratore comunista intervenuto nella discussione generale sulla «riforma» universitaria del ministro Gui, ha ieri messo in rilievo i limiti del testo di legge che il governo ha proposto al Parlamento e che risulta essere un compromesso contraddittorio che non solo non soddisfa pienamente nessuno dei partiti di centro-sinistra, ma snatura anche le istanze più profonde e sincere del mondo universitario. Vedremo, ha detto Natta, se si avrà il coraggio di una revisione, ancora possibile e per la quale i comunisti si batteranno, della legge. A meno che non si faccia tutto ad arte per dare l'impressione di voler riformare, mentre si è convinti che il provvedimento non verrà approvato entro la legislatura. Ma i comunisti si batteranno anche contro questa eventualità.

Ieri sono intervenuti nel dibattito, oltre al compagno Natta, l'on. La Malfa e il democristiano Rosati. LA MALFA ha pronunciato un intervento in difesa della legge, ma comunque assai problematico e consapevole dei limiti della legge stessa e delle resistenze (delle quali già si è avuta larga prova alla Camera) che occorrerà superare per rendere possibile l'attuazione di alcune misure previste dal provvedimento.

La legge in esame — ha detto La Malfa — rappresenta un serio sforzo per adeguare l'università ai bisogni della

società. Peraltro essa si deve considerare un punto avanzato di innovazione e di sperimentazione, ma non un punto di arrivo. La struttura intellettuale dell'università quale tradizionalmente ci è stata trasmessa e quale è andata degradando negli ultimi tempi (Segue in ultima pagina)

Il settimanale delle ACLI

«Una giusta causa per licenziare Johnson»

«Una giusta causa per licenziare il presidente», è l'onorevole pace di Johnson si dimostra solo uno slogan». Così, il settimanale delle ACLI, «Azione Sociale», che dedica due intere pagine alla aggressione americana nel Vietnam, dice a tutte lettere che la intera responsabilità di una mancata pace e di un grave pericolo di estensione del conflitto in Asia, ricade sul presidente americano. Il quale — è sempre il giornale delle ACLI a sottolinearlo — ha tentato in maniera pacchiana di sfruttare per i suoi scopi bellicisti la sua «indisiderata» visita al Papa, che «mirava solo a confondere la coscienza dei cattolici americani».

Non si sa quando il Consiglio dei ministri si deciderà ad affrontare il bruciante groviglio delle questioni legate all'affare del SIFAR e al complotto del luglio 1964. La riunione governativa era stata data ripetutamente come certa per oggi da parte socialista; l'aveva scritto l'«Avanti!», lo aveva affermato Nenni. Ma ieri pomeriggio il ministro per i rapporti col Parlamento, Scaglia, interpellato a Montecitorio dai giornalisti, ha fatto finta di cadere dalle nuvole, dichiarando di non saper nulla; tutto sembra così rinviato alla prossima settimana, in perfetto stile con la migliore tattica morotea. E' la DC che ha risposto alle richieste dei socialisti. Eppure nessuno può illudersi che il guadagno di qualche giorno serva ad offuscare nell'opinione pubblica la coscienza della gravità di questioni come quelle venute alla luce negli ultimi giorni, dalle rivelazioni clamorose del processo De Lorenzo-L'Espresso all'attacco sferrato contro Nenni e Pieraccini da un settimanale notoriamente vicino al ministro Andreotti.

In attesa della convocazione ufficiale del Consiglio dei ministri, si susseguono le voci più disparate sulla natura dei provvedimenti che il governo si accingerebbe a prendere. Tutte convergono però nella convinzione che, ancora una volta, si deciderà di scartare l'inchiesta parlamentare e di ricorrere invece ad un «supplemento» di inchiesta amministrativa, affidandolo alla stessa commissione Beolchini le cui indagini porteranno come è noto al siluramento del gen. De Lorenzo. Ma se questo corrispondesse al vero — c'è da dire che l'orientamento emerso dall'ultima Direzione e anche dal Direttivo dei deputati del PSU riunitosi ieri legittima l'ipotesi — non si vedrebbe dove sia la coerenza con certe solenni dichiarazioni che chiedono di «far luce completa» e di andare avanti fino in fondo nella ricerca della verità.

Il punto fondamentale da chiarire in tutta questa grave vicenda è infatti quello delle responsabilità politiche che permisero il maturare delle minacce sediziose contro la democrazia repubblicana, responsabilità nelle quali la DC è dentro fino ai capelli. Chi vuole «far luce» non può dunque rifiutare l'unico strumento utile in quella direzione, che è la commissione d'inchiesta parlamentare. E del resto la timidezza e il compromesso con la DC hanno già prodotto evidenti frutti negativi per gli stessi socialisti; accettando di coprire, nella pratica, le responsabilità del potente alleato, il PSU accetterebbe inoltre di rendere ancor più grave e pesante una situazione politica già puntellata dai ricatti della destra. Il Corriere della Sera, che cerca macabramente di capovolgere le carte, denunciando una «conspirazione comunista» nelle forze armate, nello stesso tempo sguazza beato nelle accuse rivolte ai socialisti dando particolari su assegni del SIFAR a certi loro esponenti, e anticipando per questo anche notizie che non sono ancora state pubblicate. Intanto, appare probabile (Segue in ultima pagina)

DOMANI: nuovi particolari sulla preparazione del colpo di Stato nel luglio 1964



L'ex Presidente della Repubblica Segni e Andreotti, ministro della difesa nel luglio 64, passano in rassegna un reparto militare

OGGI

il fisco

La «Stampa» ha pubblicato ieri l'altro articolo di Nicola Adelfi, dedicato all'evoluzione degli italiani per il fisco. Vi si dicono cose esatte e ben note, compreso l'accenno alla circostanza che gli stessi ministri delle finanze sono sempre stati i primi a «parlare male» del nostro sistema fiscale. Ma è inutile, dice Nicola Adelfi, fare delle prediche. Ci vogliono «leggi nuove, leggi che distribuiscono il peso fiscale sulle spalle dei cittadini a seconda delle possibilità di ognuno».

Parole d'oro, alle quali non si capisce perché lo scrittore della «Stampa» non abbia fatto seguito con un semplice quesito: come mai questi ministri che sanno tutto sulle iniquità e sui difetti del sistema fiscale e ne denunciano instancabilmente le storture, non provvedono a correggerle con le «buone leggi nuove» che spetterebbe proprio a loro presentare al Parlamento? «Ghielo diciamo noi», a Nicola Adelfi, se per caso non lo sapete. E' recente l'esenzione accordata alla Montecatini e alla Edison, che si sono fuse; è dell'altro ieri la proroga dell'esenzione dalla cedolare di acconto concessa al Vaticano, e sono di ieri le esenzioni decise per gli industriali oleari. Le ha accordate il ministro Preti, in idillio accordo col governo di centro-sinistra del quale fa parte. Si tratta di molti miliardi che «certi» contribuenti non pagheranno. Questi contribuenti sono i padroni, padroni non soltanto delle fabbriche e delle cattedrali, ma anche dei ministri e dei governi. Ecco perché le «leggi nuove» non vengono. Perché i padroni non le vogliono. Ha capito Nicola Adelfi? Abbiamo detto «non le vogliono», con la v, come Voghera. Fortebraccio